

semplificatori — che peraltro non sarebbero neppure congruenti con le prospettive conciliari — e offre, come possibilità per ulteriori ricerche, preziose suggestioni, come lasciano

intravedere le pagine conclusive dello studio che, forse, avrebbero meritato qualche maggior precisazione.

S. Mazzolini

MICHELE MAGGI, *La filosofia della rivoluzione. Gramsci, la cultura e la guerra europea*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008, 248, € 28,00.

La ricerca prende l'avvio dagli anni antecedenti la prima guerra mondiale e mette in evidenza i punti di riferimento della filosofia gramsciana della prassi: il radicamento storico concreto nella Torino post-risorgimentale e neoindustriale; un'analisi critica filosofico-politica, nazionale (le riviste fiorentine di avanguardia, Gentile e Croce, il vecchio socialismo e poi Gobetti) e internazionale (Fichte, Hegel, Marx e il neokantismo), alla ricerca di una cultura politica o del progetto di un ordine nuovo, assunto dal nuovo soggetto sociale emergente dallo sviluppo industriale e capitalista liberale, per realizzare lo Stato sociale e abbattere il vecchio Stato liberal-capitalista. La critica dell'ora presente conduce a stabilire la necessità storica della rivoluzione in base a principi precisi: non esistono fatti storici se non individui e non esistono nudi fatti, ma soltanto interpretazione o intelligenza dei fatti; non esistono leggi storiche oggettuali (dialettica meccanicista, legge del crollo del capitalismo ecc.); non è prassi un'azione disgiunta da una nozione precisa di cultura politica, coniugata con una volontà morale.

E la religione? La critica, che tocca sostanzialmente la Chiesa cattolica, esclude ogni visione soprannaturalistica della storia, ma si basa su fatti precisi e analizzati: il Sillabo o la battaglia di retroguardia combattuta dalla Chiesa contro il liberalismo; il costante richiamo della Chiesa all'unità e alla pace sociale, con esclusione del conflitto socio-politico, anche se storicamente

necessario per il passo in avanti, e preferenza per il compromesso; una visione unilateralmente economica e non politica della questione sociale. Utopia? Gramsci legge la guerra europea, gli eventi postbellici, come una controprova che la rivoluzione è possibile in Italia e nel mondo, basandosi sul successo della rivoluzione leninista, e la formazione dei nuovi poli mondiali Usa e Urss.

Qui comincia la critica dell'A.: si tratta di interpretazione di fatti o applicazione di un modello interpretativo, la rivoluzione leninista? Questa non è allora un mito, uno schema, una prospettiva di partito che piega i fatti all'interpretazione? La critica si estende a Giolitti, all'interpretazione del fascismo, come prosecuzione dello Stato liberale nello Stato fascista (e cita, contro Gramsci, Spriano), alla rivoluzione mancata in Italia e alla seguente prassi politica mutata in guerra di posizione o di resistenza passiva. Motivo della critica: una comprensione puramente negativa dei fatti, ad esempio la piccola borghesia e gli strati intermedi, «un ostacolo [...], una barriera, che va semplicemente abbattuta». Donde allora la fortuna dei *Quaderni dal carcere*, nonostante il carattere di appunti provvisori, di problemi testuali non risolti, anzi il culto di essi al di là della loro utilizzazione politica diretta, ove emerge il cuore passionale e la disposizione ideale che le unifica, e culmina nella polarizzazione dell'egemonia, che rende realizzabile il principio della rivoluzione? Il modello anziché corroborato dall'in-

telligenza di fatti e condizioni storiche, funziona da filtro dell'interpretazione dei fatti, e si fissa in una «leggenda democratica» (p. 145 s).

Del problema di questa eredità si sarebbe fatto carico Togliatti, nella formazione del partito, dopo il '45, risolto con l'adattamento alle necessità del presente, ponendo fine alla cultura di sinistra che sfocia nel puro antagonismo intellettuale-radical, e in separazione del partito dalla nazione reale, e del lato empirico dal lato politico-progettuale. L'A. cita la revisione del giudizio di Togliatti su Giolitti, la nozione di democrazia progressiva rispetto a quella di rivoluzione, che tiene del tutto sullo sfondo la rivoluzione russa, senza tuttavia perdere la tensione storica e la necessità del moderno principe. La conclusione: il partito comunista italiano è scomparso

nel 1991, la classe dirigente o intellettuale, dispersa. Nella sua filosofia della prassi, Gramsci sarebbe teso tra due archetipi opposti, individuati in Gentile e Croce, e altri esempi, tra idealismo e realismo, tra utopia e soggetto reale della prassi, realtà politica e realizzazione dell'etica, modernità produttiva e unificazione degli spiriti, che tenta di unire in un composto, ricco di attrattiva ma ambiguo, «destinato a non risolversi mai» nello Stato sociale e nell'allargamento della classe dirigente nazionale. La ricerca è condotta con rigore, esente da ogni spirito di parte, e non intende offrire ragioni né di una fine storica del partito comunista italiano, né di una critica e revisione interna alla sinistra; la conclusione è perciò aperta al dibattito.

G. Pirola

*Persona, Famiglia e Vita*, a cura di LEONARDO M. MACROBIO, Morolo (Fr), IF Press 2008, 160, € 14,00.

Il volume è un interessante saggio, con interventi di più AA., su un tema oggi messo profondamente in discussione nella nostra società. «Persona», «Famiglia» e «Vita» sono termini oggi annebbiati nel dibattito «colto», e si ritiene «politicamente scorretto» affermare che esista una verità sull'Uomo e sui suoi atti. Importante invece è descrivere l'Uomo nella sua totalità, dal punto di vista sia teoretico sia esperienziale. È lo scopo delle prime pagine di questo volume che porta il titolo: «La sessualità umana come valore della persona».

Una seconda serie di scritti ha come tema la percezione di «avere un figlio». Essere genitori e l'idea del figlio sono notevolmente cambiati nella seconda metà del secolo scorso. Marginali sono oggi le famiglie numerose. Il figlio è sempre più percepito come una sorta di «impegno inderogabile», un «qualcuno» a cui sacrificare tutto, piuttosto che

come una ricchezza per la famiglia stessa. È evidente la mentalità anti-concezionale come conseguenza della paura di avere figli.

Una terza serie di scritti ha come tema la famiglia concreta dai punti di vista culturale, economico e di accoglienza della vita. Famiglia messa in ombra da coppie di fatto, unioni omosessuali, divorzi, convivenze. Il dialogo familiare ridotto a riunioni di libera convivenza. Per correggere tali dissesti è necessario riferirsi alla natura dell'unione familiare: unione in cui due esseri liberamente scelgono di essere strumento per il bene dell'altro e non «a tempo determinato», ma per la vita, e la vita eterna. Dinamiche che assumono una nuova luce guardando a Cristo: è in lui che ha senso il normale *ménage* quotidiano fatto di piccoli e grandi gesti.

A. Serra